Rischi e pericoli per l'Europa... e per il Ticino

Autor(en): **Regli, Peter**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **70 (1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-247355

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Rischi e pericoli per l'Europa... e per il Ticino

Divisionario Peter Regli

Il motivo

Quale Airolese, da parecchi anni in «esilio volontario» a Berna, la sicurezza del nostro paese in generale e del nostro cantone Ticino in particolare, mi stanno molto a cuore. La mia attività professionale attuale, quale responsabile del servizio informazioni dell'Esercito, mi dà la possibilità di seguire giornalmente aspetti di sicurezza, alcuni dei quali vorrei descrivere in sintesi nelle seguenti righe per i lettori e le lettrici interessati della Rivista Militare della Svizzera italiana.

Il passato

Più di 700 anni fa, ai tempi di Guglielmo Tell per esempio, i rischi e i pericoli erano alquanto chiari ed evidenti: il cappello sulla stanga, gli sbirri dei landvogti, i Gessler, le tempeste sul lago di Uri, eccetera.
Dopo la seconda guerra mondiale e fino al 1990 abbiamo potuto vivere in una situazione alquanto stabile. Le due alleanze (la NATO e il patto di Varsavia) si controllavano strettamente a vicenda, i mezzi nucleari avevano – malgrado tutto – un effetto stabilizzante, la funzione direttrice delle due superpotenze come pure i paesi neutrali (quale il nostro) ben preparati militarmente, garantivano una certa stabilità.
I rischi e pericoli erano di carattere essenzialmente militari. Gli arsenali bellici all'est e all'ovest erano enormi. I bilanci per la difesa dei paesi direttamente coinvolti erano attribuiti alle forze armate in accordo. Nonostante tutto, la situazione si presentava alquanto stabile e prevedibile.

La situazione dal 1990 a oggi

Dopo la caduta del muro di Berlino la situazione di sicurezza in Europa – sfortunatamente – non è diventata più stabile (malgrado le speranze di tanti ottimisti e pacifisti). Siamo passati in una situazione che meglio può essere definita come una «stabilità minacciata». Elementi quali il nazionalismo, l'estremismo, il terrorismo, il fondamentalismo religioso, il crimine organizzato, la proliferazione di mezzi di distruzione in massa, ecc. sono aumentati d'importanza e hanno condotto ad una situazione d'incertezza in Europa. La «violenza al disotto della soglia di guerra» è diventato un termine tecnico corrente per i governi e le rispettive forze armate. I responsabili dell'ordine pubblico (corpi di polizia, carabinieri, guardia di finanza, ecc.) sono sempre più sollecitati ma non ricevono i mezzi supplementari necessari.

Le ostilità tra stati sovrani sono diminuite di numero. Sono state gradualmente rimpiazzate da conflitti interni, di carattere nazionale (come in Israele, Russia, ex-Jugoslavia, Albania, Algeria, ecc.). Conflitti locali, causati da tensioni etniche e religiose, soppresse con brutalità durante le dittature comuniste del passato, scoppiano di nuovo, con maggiore intensità e ferocia. Lo squilibrio economico sud – nord e est – ovest mostra sempre più chiaramente le conseguenze inevitabili. Fanatismo religioso, combinato a povertà, disoccupazione, spesso in un ambiente (aria, acqua) sempre più inquinato, crea disperazione e tensioni interne in paesi del secondo e terzo mondo. La conseguenza diretta è la migrazione dei popoli, che diventa così una sfida eurostrategica.

Le forze armate

Dopo l'anno 1990 la maggior parte dei paesi hanno riscontrato problemi economici crescenti e di conseguenza anche finanziari.
I crediti per la difesa sono diminuiti drasticamente. Le forze armate vengono ridotte. Il materiale bellico antiquato è eliminato rapidamente e rimpiazzato da sistemi moderni e più efficaci. La tecnica dell'informazione mostra sempre di più i vantaggi e gli svantaggi.
La ricerca dell'informazione («intelligence») viene modernizzata, resa più efficace, l'identificazione precoce di crisi e di conflitti viene perfezionata. Il campo di battaglia è sempre più tecnico e digitalizzato. L'elemento «tempo» diventa il fattore più critico.
Le forze aeree, con tutte le loro componenti, assumono un'importanza ancora maggiore (come ad esempio durante la guerra del Golfo o attualmente in Bosnia) e garantiscono il controllo dello spazio aereo in ogni situazione.
Il soldato si muta in «miles protector». Deve essere capace di condurre il combattimento delle armi combinate (con priorità a livello battaglione), deve però anche (e questo è la novità) sapersi confermare in operazioni in favore della pace (le cosiddette «peace support operations/PSO», secondo la terminologia internazionale).
La dottrina prevede lo «spegnimento di incendi» direttamente là, dove nascono. In questo modo si vuol impedire il propagarsi delle fiamme su vasta scala. Operazioni del genere possono oramai soltanto essere realizzate in collaborazione e in modo coordinato. A livello internazionale si parla di «gruppi di forze interarma» («Combined Joint Task Forces/CJTF»), nelle quali l'interoperabilità gioca un ruolo decisivo.

Il futuro

Dobbiamo constatare oggettivamente che le zone di crisi di questo mondo, sfortunatamente, non diminuiranno. Il soldato rimarrà indispensabile. Crisi potranno soltanto ancora essere controllate con lo sforzo comune («joint, combined»). La forza internazionale «SFOR», con l'operazione «Joint Forge» in ex-Jugoslavia, è un esempio attuale, tipico e positivo.
L'esplosione demografica incontrollata , combinata all'ambiente in parte sempre più inquinato, lo squilibrio economico sud-nord e est-ovest e il ruolo dell'informazione globalizzata (ogni tenda di beduini per esempio oramai è munita di un televisore), condurranno immancabilmente a movimenti migratori importanti, abbinati pure al crimine organizzato e al terrorismo internazionale. La proliferazione di armi di distruzione in massa minaccerà l'Europa del prossimo secolo (in altre parole: tra pochi anni) in modo notevole.
L'importanza dei rischi e pericoli di carattere non-militare aumenterà pure. Attori non governativi («non state actors» oppure «NGO's») potranno sempre più paralizzare l'attività di governi e di organi statali. La rivoluzione dell'informazione avrà sempre più influsso sulla vita di tutti i giorni, principalmente nei paesi democratici del mondo occidentale. I lati deboli dei nostri sistemi politici e sociali saranno sfruttati senza rispetto. Il ruolo dei media e dell'informazione globalizzata (WorldWide Web/Internet) sono da seguire molto attentamente. La «guerra dell'informazione» è una problematica nuova, alla quale siamo tutti più o meno mal preparati.
L'unica speranza di poter far fronte a queste enormi sfide del ventunesimo secolo è la volontà politica di agire in comune, di spegnere questi «incendi » non appena divampati e di farlo con determinazione e perseveranza.

Cosa possiamo fare?

In base all'analisi fatta sopra posso affermare, che i rischi e pericoli di oggi e del futuro non si fermano più ai confini nazionali (e, di conseguenza cantonali!). Le sfide eurostrategiche valgono per la Svizzera e di conseguenza anche per il canton Ticino. Il problema dell'immigrazione illegale nel Sottoceneri per esempio, oppure il crimine organizzato nella Svizzera centrale non possono più essere trattati in modo autonomo dai singoli cantoni. Ci vuole oramai la collaborazione transfrontaliera e internazionale. In altre parole la situazione richiede una *«eurosolidarietà»*. Soltanto uniti e con sforzi comuni avremo il successo desiderato e necessario.

Con l'isolamento ci autocondanniamo all'impotenza. Ne sono pienamente convinto. Spero che le nostre autorità politiche ed il popolo diano presto la possibilità ai nostri giovani militi, muniti del proprio equipaggiamento completo, di far prova delle loro facoltà con una presenza all'estero. Malgrado tutto possiamo continuamente constatare che il nostro esercito gode tuttora di un'ottima reputazione all'estero. I paesi europei chiedono sempre di più, e con insistenza, la presenza del milite elvetico con le sue competenze riconosciute nell'ambito internazionale. Queste richieste vengono d'altronde ripetute ogni qualvolta il nostro capo del dipartimento, onorevole Ogi, oppure il Capo di Stato Maggiore Generale, comandante di corpo Scherrer, hanno contatto con i loro rispettivi colleghi esteri.
Anche i responsabili per la sicurezza interna (polizia, guardie di confine, ecc.) dovrebbero presto ricevere l'autorizzazione di poter far parte delle organizzazioni europee nel loro campo di responsabilità. Soltanto in questo modo avrebbero anche accesso alle banche dati per la migrazione, il crimine organizzato, il traffico illecito di armi, la proliferazione, l'estremismo politico, ecc.
Condivido con convinzione l'opinione del nostro Consigliere di Stato, onorevole Pedrazzini, che nella sintesi del suo discorso espresso in occasione dell'assemblea generale 1997 della Società Ticinese degli Ufficiali ad Ascona aveva affermato che oramai *«sicurezza oggi è apertura»*.
Soltanto con una tale apertura (che deve in primo luogo cominciare nelle nostre proprie menti) avremo la possibilità di far fronte, efficacemente e in modo coordinato, alle sfide del futuro di quest'Europa... ed del nostro bel cantone Ticino!